

Collegamento Pastorale

Vicenza, 20 Aprile 2021 - Anno LIII n. 4



689 Speciale
Catechesi!

SOMMARIO

p. 2	IN BACHECA	p. 6	GENERARE ALLA VITA DI FEDE
p. 3	DETTO TRA NOI...	p. 14	XII [^] SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA
p. 4	RIFLESSIONI BIBLICHE	p. 15	TRE GIORNI COORDINATORI TRIVENETO - NEBBIÙ - 17-20 GIUGNO 2021
p. 5	BIBLIOTECA DEL CATECHISTA		

PER TESSERE LEGAMI... NEL TEMPO DELL'ESTATE

L'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi organizza un APPUNTAMENTO online per referenti delle parrocchie e unità pastorali attraverso la piattaforma Ciscowebex. Presenteremo alcune prossime proposte formative per le Comunità che vogliono ripartire dopo il Covid con gli adulti e i ragazzi. Invitiamo a darvi appuntamento in parrocchia (in base all'orario di coprifuoco adatteremo l'orario di conclusione). Vi aspettiamo numerosi!!!!

Lunedì 17 MAGGIO, ore 20.45-22

➤ **Info:** Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi - 0444 226571 - catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

Come accedere alla riunione attraverso Cisco webex?

Dopo aver cliccato sul link <https://chiesacattolica.webex.com/chiesacattolica/j.php?MTID=me72b5becb9aec4b62ce2450ea23eae8> si sceglie "partecipa ora".

- ✓ Il sistema scaricherà un file Webex in automatico e poi la farà accedere alla riunione.
- ✓ Si può partecipare senza scaricare nulla scegliendo "partecipa dal browser".
- ✓ In ogni caso per accedere alla riunione il sistema Webex le chiederà di inserire nome, cognome ed email.

Per eventuali informazioni o problemi di collegamento contattare don Giovanni Casarotta (3484967971).



INCONTRO BIBLICO

**Sabato 22 maggio 2021 a Villa S. Carlo
ore 9.30-14.00**

Ritiro di spiritualità in prossimità della festa di Pentecoste
INCONTRO APERTO A TUTTI con possibilità di fermarsi a pranzo.
(Sarà chiesto un contributo di partecipazione)

INFORMAZIONI e ISCRIZIONI

Ufficio catechistico: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it - 0444 226571.



Catechiste, catechisti, preti, religiose, religiosi e accompagnatori nel cammino della fede, ci ritroviamo in un tempo in cui siamo invitati a nuove partenze e possibilità.

Lo scorso anno era il momento delle speranze di aver già superato i momenti più faticosi, negli anni precedenti c'era già l'aria delle attività estive... ora ci ritroviamo a dover sostenere la speranza, il confronto e la riflessione per scoprire vie rinnovate nell'annuncio e nella catechesi per incontrare il Vangelo assieme a famiglie, adulti, ragazzi e bambini delle nostre comunità.

In questo tempo pasquale sappiamo bene come lo Spirito del Risorto stia guidando i nostri passi, anche se non ci appare chiaro il cammino, ma abbiamo bisogno di sostenerci reciprocamente.

Per tutti coloro che desiderano condividere alcune proposte formative e una prima ipotesi per riprendere il cammino con le famiglie e gli adulti nelle comunità cristiane, ci diamo appuntamento per **lunedì 17 maggio**, attraverso la piattaforma on-line Cisco (già utilizzata nei mesi scorsi). Vi invitiamo ad incontrarvi in unità pastorale o in parrocchia per continuare ad alimentare lo spirito di gruppo e della relazione.

In queste settimane alcuni vicariati e unità pastorali si stanno interrogando su come partire in modo nuovo nel servizio della catechesi e dell'annuncio. Anche il vescovo Beniamino ci sollecita perché sia il momento, non tanto di ripetere ciò che abbiamo sempre fatto, ma per dare slancio alla via intrapresa dalla nostra diocesi per mettere al centro la Parola e l'Eucaristia, gli adulti e le famiglie, la qualità della proposta evangelica, la vita di tutti i soggetti coinvolti (*Generare alla vita di fede*).

È il tempo di un cambio di mentalità per catechisti, preti, famiglie e per l'intera comunità: il Vangelo ci riguarda. Siamo chiamati a descolarizzare la catechesi, ci viene detto da più parti... Meglio, far diventare l'esperienza cristiana una scuola di vita in ascolto del Vangelo che è Gesù Cristo.

Perché non sia un semplice slogan, *descolarizzare la catechesi*, apre tante vie di rinnovamento:

- l'attenzione a tutte le persone attraverso le quali risuona il Vangelo;
- non relegare l'annuncio e la catechesi ad 'affare di catechisti o di famiglie';
- nuovi tempi e spazi che non coincidano con la stanza dell'incontro da ottobre a maggio;
- la proposta della domenica da vivere come specifico dei cristiani (non il giorno di vacanza, ma il *giorno del Signore*);
- il coraggio come preti, comunità e catechisti di scelte consapevoli e sinodali: la formazione, la corresponsabilità, non sminuire o enfatizzare i sacramenti, ma offrire opportunità di accoglienza, senza scorciatoie e senza esagerazioni;
- rinnovare metodi e strumenti attraverso una adeguata formazione vissuta insieme;
- la preghiera e la valorizzazione della presenza di ciascuno;
- valorizzare l'anno liturgico e le esperienze di vita.

L'elenco potrebbe continuare e sarà importante poterlo continuare tutti insieme.

«Ed ora? Più o meno consapevolmente, molti vorrebbero tornare alla "normalità pastorale" di sempre. È questo un indice della fatica ad interiorizzare la portata del cambiamento in atto e la conseguente opportunità ecclesiale. È importante rifuggire la tentazione di soluzioni immediate e cercare piuttosto di discernere una nuova gerarchia pastorale: quali prassi pastorali mettere in secondo piano o persino tralasciare e quali mettere in cima e privilegiare? Si tratta di una salutare "potatura" per ricominciare e non soltanto ripartire. Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi? Ci basta andare in chiesa o siamo invitati a vivere diversamente la comunità? Che cosa è stato significativo in questi mesi? Come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico?» (CEI, Ripartiamo insieme, settembre 2020).

Don Giovanni

RIFLESSIONI BIBLICHE...

Dal libro degli Atti (2, 1-12)

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?».



3° mistero Glorioso - "La discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo". Particolare del ciclo realizzato dagli artisti del Centro Aletti nel 2017 al santuario di Madonna Ta' Pinu a Gozo (Malta)

Questo mosaico ci presenta come un'istantanea il momento della Pentecoste: vediamo al centro Maria, che molto presto la tradizione riconosce madre della Chiesa, in quanto madre dell'umanità nuova realizzata. I discepoli seppur seduti, raccolti in preghiera, come il testo degli Atti pre-

cedentemente ci narra (1,14), appaiono qui già in movimento, quasi ad esprimere quel coraggioso dinamismo missionario che il dono dello Spirito sta infondendo loro. Essi "tutti insieme nello stesso luogo" (unanimità comunitaria, non puramente fisica spesso sottolineata da Lc) ricevono un unico dono, lo stesso fuoco dello Spirito, ma ciascuno lo riceve: l'unità vera si dà nella ricchezza delle differenze.

Un particolare attira l'attenzione dell'osservatore: ciascuno degli apostoli ha lo sguardo rivolto verso una direzione diversa e, ci dice il testo, Dio dona loro la capacità di "parlare altre lingue". Sembra quasi che questi sguardi orientati verso una direzione particolare e differente esprimano già l'effetto sorprendente di questo evento che tanto stupisce gli uditori (il testo lo ripete 3 volte in poche righe!): «la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?"». Tutti capiscono "le grandi opere di Dio" nella propria lingua nativa ... si potrebbe dire il proprio dialetto o me-

glio la parlata con cui si è stati generati: «ciascuno di noi è chiamato alla vita dalla lingua delle persone che l'hanno amato e l'hanno voluto prima (...) è molto bella questa scena di gente sommamente dialettale, rozza, poco colta, che parla una lingua che ognuno capisce nella propria lingua natia (S. Fausti)». È la fraternità dell'amore che l'annuncio cristiano genera: se ci pensiamo la lingua nativa si capisce sempre e al di là delle parole perché ha il volto dell'amore stesso che ci ha generato; è un linguaggio che ha a che fare con la nostra stessa carne, tangibile e profondamente credibile e del quale comprendevamo l'alfabeto ancor prima di proferire la nostra parola.

Il racconto degli Atti che ci viene offerto la domenica di Pentecoste ci ricorda che Dio, abitando in noi col suo Spirito, ci ha donato la meravigliosa possibilità di offrire un annuncio efficace capace di *rigenerare* nuovamente alla vera vita i fratelli e le sorelle che incontriamo. Come ha detto papa Francesco in una catechesi che commentava questo brano: «La parola degli apostoli si impregna dello Spirito del Risorto (...). Si tratta del linguaggio della verità e dell'amore, che è la lingua universale: anche gli analfabeti possono capirla. Se tu vai con la verità del tuo cuore, con la sincerità, e vai con amore, tutti ti capiranno. Anche se non puoi parlare, ma con una carezza che sia veritiera e amorevole».

Che il soffio del suo Spirito ci spinga - soprattutto in questo tempo - ad uscire da noi stessi, da ogni chiusura e paura; a guardare con occhi nuovi la nostra vita e le relazioni offrendo con semplicità, libertà le "carezze del suo Amore" che per primi abbiamo ricevuto, carezze che non conoscono barriere e che tessono i legami della vera fraternità.

Sara Biscaro
Cooperatrice pastorale diocesana



Liberiamo il tempo

Leggere questo mini-libro nel momento della pandemia che stiamo vivendo, dove le attività sono ridotte, le uscite quasi sospese, può essere uno stimolo per rivedere il concetto di TEMPO che impegnava le nostre giornate quando c'era una normalità della quotidianità. Una quotidianità riempita di tutto e di più, dove a volte, le 24 ore di un giorno, non bastavano.

Perché i nostri ritmi di attività quotidiana ci assorbono sempre di più?

Tutto ci assorbe... Passiamo attraverso le cose senza abitarle, senza viverle, parliamo con gli altri senza magari ascoltarli, accumuliamo informazioni che non riusciamo mai ad approfondire. Tutto è così veloce e, a volte, ci rendiamo conto di non vivere come vorremmo. La frenesia delle cose ci attanaglia tanto da perdere la relazione col tempo. È il momento di recuperare il valore del *qui e ora*. La vera saggezza sta nell'accettare che il tempo non si può estendere e che, essendo breve, bisogna viverlo in modo equilibrato tenendo conto dei nostri limiti, delle nostre debolezze, delle nostre forze fisiche, delle nostre forze mentali e della nostra vulnerabilità.

Ci riteniamo ipermoderni, polivalenti, tecnologici ma sempre più dipendenti, perfezionisti ma insoddisfatti; abbiamo una vita altamente produttiva che ci fa dimenticare lo *stupore* e il piacere di quelle "arti" che ci permettono di creare relazioni gli uni con gli altri; quelle "arti" che creano emozioni, spiritualità ed esperienza perché *VIVERE* è un'"arte" e siamo sempre in tempo e in grado di imparare.

Ornella Ferrando

COME SAREMO? OLTRE LA PANDEMIA TRA MEMORIA E RICERCA DI SENSO

Farsi le domande giuste è sempre importante. Lo è particolarmente nei tempi complicati come quelli che stiamo vivendo. Ed è proprio una domanda "Come saremo" che dà il titolo al libro di Lauro Paoletto appena pubblicata da Proget Edizioni.

Il volume del giornalista e direttore de *La Voce dei Berici* intercetta questo bisogno di orientarsi e prova a offrire una mappa di ampio respiro, che ripercorre le varie fasi della pandemia per guardarle nell'insieme, e provare a ricavarne una figura di futuro possibile; aprendo piste, fissando un ordine del giorno nutrito su cui confrontarsi per cominciare a costruire insieme le risposte al *come?*

Il libro si articola a partire anche degli articoli scritti di Paoletto per la *Voce* che vanno a comporre quello che il gesuita Giuseppe Riggio della rivista *Aggiornamenti Sociali* definisce nella presentazione in modo efficace "una sorta di diario pubblico della pandemia, che ripercorre e mette in ordine elementi fondamentali e passaggi cruciali di questa esperienza". Il volume, che offre anche testi inediti su temi specifici, è suddiviso in tre parti legate a tre dimensioni fondamentali: la dimensione personale, quella politica e istituzionale, quella di fede. Su tutto prevale il bisogno "di trovare un senso, una direzione per il nostro futuro personale e collettivo". È quella che chiediamo tutti, in questi tempi che ci vedono stanchi e un po' disorientati. Il libro ricorda che la risposta deve cercarla ciascuno e che c'è una responsabilità personale che non può essere delegata: come saremo dipende anche da ciascuno di noi. Nel leggere le pagine di Paoletto emerge poi un altro riferimento fondamentale: usciremo migliori se metteremo al centro l'esperienza di comunità, perché come ci ricorda continuamente Papa Francesco "siamo tutti sulla stessa barca". Il volume rappresenta dunque un'occasione di ripensamento da non sprecare anche sul piano ecclesiale e della vita comunitaria di fede. Nell'ultima parte l'autore offre uno sguardo laicale tanto alle pratiche quanto all'essenziale di una vita di fede provocata dalla pandemia. Servono coraggio e "una speranza nuova, viva, che viene da Dio [...]: immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene". Per comprendere cristianamente, anche grazie alla pandemia, che non siamo e non ne usciremo sani, ma guariti.



NUOVI PASSI NEL CAMMINO... ESSERE CATECHISTI IN TEMPO DI COVID



Che cosa stiamo vivendo in questi mesi? Una guerra, un terremoto, uno sconvolgimento, spaesamento, fragilità, sospensione? Sono molte le immagini utilizzate e nessuna da sola basta per descrivere ciò che capita attorno a noi e soprattutto in noi. Siamo in tempo di emergenza: questa parola non indica solo la difficoltà causata da un virus imprevedibile e imprevedibile. Dopo tutti questi mesi, ormai quasi un anno, è emerso un lato nuovo della nostra vita personale, familiare, lavorativa e cristiana. Sì, perché la vita è come un mosaico che si arricchisce

della bellezza e del contrasto dei colori che catturano e riflettono la luce e come il poliedro, immagine tanto cara a papa Francesco, poi la sprigionano con riflessi differenti.

Cosa emerge di noi e delle nostre comunità? Molto di ciò che ci appare era già presente da tempo, semplicemente non riuscivamo a vederlo, non ci appariva in maniera così chiara, cercavamo di non farci fermare dalle fatiche. E potremmo fare un lungo elenco, che sicuramente è passato per la nostra testa e nelle nostre chiacchierate in questi mesi... ma non fermiamoci alla lamentela o a guardare il bicchiere mezzo vuoto.... Ci stiamo accorgendo nei fatti di quello che da tempo si diceva: il cammino di fede non avviene semplicemente dalla conoscenza di idee, ma dal desiderio e dalla possibilità di vivere un incontro con il Signore attraverso la Sua Parola, altre persone che come testimoni ci parlano di Lui e ci mostrano come seguirlo, con una comunità. Ci voleva lo scossone della pandemia per renderci consapevoli che non è il fare tante cose che tocca la vita delle persone, ma il 'come' viviamo e annunciamo. Nelle nostre comunità non 'facciamo' i catechisti, i preti, i volontari o un qualsiasi altro servizio, ma in ciò che viviamo cerchiamo di **essere** discepoli del Signore.

Vogliamo fare tre passi insieme, personalmente, in gruppo, in parrocchia. Usiamo pure l'immagine di una bella ed esigente escursione in montagna: guardiamo a ciò che stiamo vivendo, al nostro allenamento e alle nostre forze; ricordiamoci verso dove andiamo e perché siamo in cammino; solo allora potremo far tesoro di punti di riferimento e risorse che fanno al caso nostro.

A che punto siamo?

Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (Mc 4,38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.¹

Bastano poche pennellate di colore per richiamare in noi esperienze che ci accomunano per sentirci parte "della stessa barca".

Non eravamo abituati a tenere la distanza tra noi, nella vita frenetica e così in contatto con molte persone e realtà così differenti. Così il distanziamento sta rischiando di essere davvero 'sociale' anche se dovrebbe essere fisico: stare lontani fisicamente rischia di allontanarci anche nell'esistenza, se non stiamo attenti. *Come non perdere la possibilità di coltivare le relazioni?*

¹PAPA FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia*, piazza San Pietro 27 marzo 2020, http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html.

Ciò che ci sembrava qualcosa di temporaneo e di passeggero, una piccola parentesi, si è stabilizzato nelle nostre abitudini e nei comportamenti. Non so voi, ma rischia di farci pensare a una pubblicità, un film o una foto degli anni scorsi in cui non c'erano mascherine e distanziamento... *come possiamo non considerare ciò che viviamo come una parentesi passeggera, ma far tesoro di qualcosa? Come non appiattirci alla semplice rassegnazione?*

Rischiamo di pensare che la realtà è quella che abbiamo vissuto fino a febbraio 2020 e questo è solo un brutto sogno che passerà, mentre siamo noi a cambiare assieme al mondo e alle relazioni in cui siamo immersi. Per esempio quanto abbiamo riscoperto che il mondo digitale è più di un semplice strumento momentaneo o da sopportare, che il virtuale non è opposto al reale, ma un modo diverso di abitare il nostro tempo...

A che punto siamo? Siamo in un momento esigente di una grande conversione, per usare una parola che fa parte del nostro bagaglio di fede e di vita spirituale. C'è una strada nuova da intraprendere e non basta stare fermi o scegliere la scorciatoia dobbiamo scegliere il cammino da percorrere.

Le parole di Stefania, mamma e membro del consiglio pastorale, possono riassumere ciò che in tanti stiamo vivendo e motivarci nel cammino da intraprendere.

“Volevo condividere qualche piccola considerazione, partendo dalla mia realtà quotidiana, di piccoli paesi di provincia. La comunità è in stallo, non ci si muove. Ora più che mai, con l'emergenza sanitaria. Si fa ancora fatica a comprendere le disposizioni di sicurezza per entrare in chiesa, anche se ormai sono più che testate, figuriamoci... Ecco... catechesi ferma, ascolto della Parola fermo, tutto tace. Diciamo che il silenzio della pandemia va a braccetto più che volentieri col silenzio del resto. [...] ... Però continuo a chiedermi: come mai siamo fermi? Non è ora di cambiare un po' le cose? Perché non ci rendiamo finalmente conto che le cose sono drasticamente cambiate e non ci mettiamo a lavorare per trovare strade alternative valide? Perché ci dimentichiamo o non capiamo di avere già la risposta a nostra disposizione che è il Vangelo, il suo messaggio, Gesù e la sua testimonianza?”.

Abbiamo scoperto, forse con stupore, che non siamo da soli, che viviamo in una trama di relazioni che ci sostiene reciprocamente e che questo è il cuore delle comunità cristiane. Se ci sono mancati i momenti ai quali eravamo abituati come le celebrazioni, gli appuntamenti regolari, degli spazi ben definiti, i tempi e le scadenze della via pastorale... abbiamo toccato con mano qualche contatto nuovo o più profondo, nuove vicinanze e collaborazioni o almeno il condividere la gioia e la fatica. Qualche fiore sbocciato tra le rocce, lo possiamo immortalare anche noi. Lo diceva bene una catechista in un incontro online: *“Noi catechiste più esperte [e più avanti negli anni] non ci capiamo tanto di tecnologia, per fortuna ci hanno aiutato dei giovani educatori.... Loro hanno messo il loro entusiasmo, noi l'esperienza e la pazienza della nostra saggezza... noi che volevamo quasi quasi interrompere il servizio... ci ritroviamo nuovamente in corsa con più entusiasmo, perché non siamo da sole”* (Erica, Ivana e Giuliana).

Verso dove andiamo? Perché siamo in cammino?

Per molti di noi questi mesi sono stati il tempo in cui chiedersi 'perché sono catechista in parrocchia? Perché accompagno altri giovani e adulti nel percorso della fede? Perché camminiamo insieme in comunità?'. Ci sentiamo rimandati alle radici profonde del nostro essere e del nostro vivere. E le nostre domande, dal "perché?" possono trasformarsi nel "per chi.... Sono catechista, cammino in comunità?", non solo pensando a chi incontro, ma a CHI mi motiva e mi dona forza. Così l'esperienza della pandemia ci fa tornare al cuore della nostra vita, al cuore del nostro credere.

A partire dal Battesimo siamo parte viva della comunità cristiana, e ciascuno, pur in modo differente è annunciatore del Vangelo: siamo discepoli missionari, mentre seguiamo il Maestro, lo annunciamo con la vita e le parole a chi ci incontra. Papa Francesco nell'esortazione post-sinodale *Evangelii gaudium* ricorda con forza che questa è l'identità dei battezzati.



È la bellezza di essere cristiani, tutti in cammino con il Signore. Da qui nasce anche la nostra vocazione di catechisti, il servizio che ci è chiesto prende forma. Siamo discepoli missionari. Siamo uomini e donne della memoria, capaci di tener vivo e trasmettere l'incontro con il Signore, capaci di prenderci cura degli altri desiderando il loro vero bene.

Ciò che siamo chiamati ad annunciare perché ne abbiamo fatto esperienza è il cuore, il kerygma della nostra fede. «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”» (*Evangelii gaudium*, 164). Buona notizia per noi, cuore del Vangelo, è la fiducia del Padre verso i suoi figli, verso di noi anche in questo tempo fragile.

Proprio ora sentiamo con maggior audacia risuonare perché rivolte a noi, le parole di Gesù che dice anche a noi: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. (Mt 5,13-16). Il sale e la luce non decidono i momenti in cui attivare le proprie caratteristiche o meno, ma quando ci sono portano chiarezza e sapore: così è la nostra realtà di discepoli nella vita ordinaria anche nella particolarità di questo momento. Non abbiamo più in modo così forte alcune consuetudini, ma sarà allora il tempo della creatività dello Spirito da saper ascoltare e scoprire.

Di cosa far tesoro?

La pandemia che ci ha sconvolto i piani ha fatto emergere strade nuove da percorrere, un sentiero inimmaginato e diverso dalle vie già esplorate. Ne indico due tra i tanti che poi potremmo aggiungere.

Come non associare a tutto ciò che viviamo la preghiera con papa Francesco il 27 marzo 2020² in cui abbiamo sperimentato d'essere tutti sulla stessa barca e che il Signore è lì accanto a noi. Il Maestro di Nazareth non risponde come noi alla sfida dell'esistenza con il panico o con la paura. Molti anche non credenti e non praticanti si sono sentiti coinvolti in una piazza vuota, ma ospitale e abitata dagli uomini e dalle donne del nostro tempo. Il mare burrascoso non ha smesso di gonfiare le sue onde, di farci temere per la vita.



La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. [...]

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

²PAPA FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia*, piazza San Pietro 27 marzo 2020, http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html.

Ciò che stiamo vivendo ci coinvolge non a livello di idee, ma di esperienza viva che tocca l'esistenza personale, i nostri cari, le nostre famiglie e le nostre comunità cristiane. Potremmo rischiare di attendere 'tempi migliori', ma siamo consapevoli che non possiamo fermarci a guardare il mondo da fuori. Nella fragilità generale siamo portati a chiederci cos'è salvezza, cosa ci fa vivere. Un'antica storia ebraica narra che, un giorno, alcuni discepoli riferirono al loro vecchio maestro di aver sentito altri sostenere che il Messia fosse già venuto. Il maestro non rispose, ma aprì la finestra e guardò in strada, poi si girò e scosse il capo, dicendo: "Se il Messia fosse davvero venuto, il mondo sarebbe necessariamente diverso!". È ben diversa l'invocazione dei discepoli che chiedono con lo smarrimento al Signore di aver cura di loro.

Più che mai ci siamo sentiti parte di una comunità anche nel nostro servizio di catechisti e di preti ed è solo così che possiamo camminare e invocare la salvezza.

"*Ripartiamo insieme*" è il testo dell'ufficio catechistico nazionale che in alcune linee guida fa risuonare un lavoro di confronto e di condivisione tra i direttori degli uffici per la catechesi della Chiesa italiana. Risuonano anche in noi, dopo alcuni mesi le medesime domande: "Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi? Ci basta andare in chiesa o siamo invitati a vivere diversamente la comunità? Che cosa è stato significativo in questi mesi? Come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico?"³.



Di cosa far tesoro per non essere sordi a questo tempo? Quattro punti sono emersi con forza: **l'ascolto** che è attento a ciascuna persona e che diventa spazio di fiducia per **narrare ciò che si vive**, la **comunità** che ci è mancata nelle modalità consuete, ma che si è fatta presente nelle relazioni che abbiamo coltivato e intrecciato, la **creatività** che ci è stata richiesta. Per non sprecare questo tempo, come ci ricorda papa Francesco per il nostro essere catechisti, porto l'attenzione a tre aspetti e mi piace lasciare una provocazione personale o da condividere tra chi si conosce e opera nella stessa comunità.

Presi dal fare e dall'organizzare la vita delle nostre parrocchie, ci sono mancati i punti di riferimento e le abitudini consolidate... Ci siamo accorti che non siamo solo noi, come catechisti e preti, a realizzare l'annuncio e la catechesi, ma siamo a servizio della vita delle persone e delle famiglie. A noi è chiesto di accompagnare, di camminare insieme e di prepararci con la preghiera, la formazione e la passione. Ce lo siamo chiesti tante volte, forse pensando a chi poter chiedere una mano, ma possiamo interrogarci: quali nuove collaborazioni e relazioni sono scaturite in questi mesi? Quali piccoli segnali tra famiglie, in comunità, sono una nuova strada? I legami, l'incontro, la relazione... sono ciò che ci è mancato in questo tempo. Abbiamo appreso nuove modalità, abbiamo scoperto l'ambiente digitale, siamo andati all'essenziale. Ci siamo accorti che l'annuncio del Vangelo è alimentare la relazione con il Signore e vivere come discepoli nella comunità. Ci possiamo chiedere: cosa e chi mi sostiene e mi motiva nel servizio che vivo? Non è stato e non è più automatico andare in parrocchia per abitudine. Cosa offriamo per la vita di famiglie, adulti, ragazzi e giovani? Immergersi nel kerygma, nell'annuncio del Signore morto e risorto è la buona notizia che possiamo offrire a noi stessi e al mondo di oggi. La domenica e il percorso dell'anno liturgico sono questa occasione per noi, perché la vita del Signore lasci il segno nella nostra. Mi chiedo: riconosco di essere alla sequela del Signore, prima di avere un servizio da assicurare? Sperimento che il mio servire è un'opportunità che mi è offerta per vivere da discepolo e discepola del Signore e una risposta ad una vocazione? Essere catechisti, anche in tempo di covid è una nuova sfida.

Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria! (EG 109).

d. Giovanni Casarotto

³UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, "*Ripartiamo insieme*". *Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di covid*, p. 4.



COSA SIGNIFICA ESSERE DISCEPOLI DI GESÙ OGGI? NELLA FEDELTÀ A RITMI E RISORSE REALI

Stiamo sperimentando sulla nostra pelle: siamo fragili!

La salute, le abitudini, ciò che abbiamo vissuto da sempre, la possibilità di muoverci, tutto ci chiede di fare i conti con la realtà. Il nostro essere in cammino nella fede e magari impegnati in un servizio in parrocchia, non sono estranei da tutto questo.

Qualche domenica fa, sostituendo un prete alla messa, passando tra i banchi per la comunione, un bambino di quattro anni chiede guardando con gli occhi curiosi e stupiti al papà: “Ma cos’è?”

Non ho avuto la possibilità di ascoltare ciò che il padre ha sussurrato al suo bambino, ma mi sono chiesto che cosa io gli avrei detto. Non è una domanda nuova ma nella fila di coloro che venivano velocemente l’uno dopo l’altro a ricevere l’eucaristia fino ad un anno fa, era impossibile poter cogliere lo sguardo meravigliato e la domanda spontanea.

Nella nostra testa parlare di ‘ritmi e risorse’ della pastorale, è fare riferimento a cose ben definite, *abbiamo chiaro che cosa dovrebbe essere*, ma a metterci in questione è la parola ‘reale’.

“Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: che cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi? Che cosa è stato significativo in questi mesi? Come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico?”. Sono le domande che *Ripartiamo insieme* ci rivolge dall’ascolto della vita delle diocesi e di coloro che sono impegnati nell’annuncio e nella catechesi.

Questo tempo non è una parentesi che si chiude, ma apre domande che possono essere riannotate attorno all’invito di riconoscere urgente vivere e annunciare il Vangelo come ciò che può unirci e metterci in cammino (*Incontriamo Gesù*, 71).

Siamo tentati di stabilire un bel programma, di definire ancora una volta tempi, doveri e confini..., ma verremmo meno all’invito ad essere fedeli a *ritmi e risorse reali*.

Non possiamo chiedere delle ricette da applicare ma intravedere alcuni passaggi da vivere per affondare le radici nel terreno e slanciare verso il cielo rami verdeggianti.

- Dalle soluzioni da elaborare a reti da creare, dove sono possibili relazioni semplici e nuove, dove ci si dà spazio per comunicare ciò che si vive.
- Chiederci ‘cosa dobbiamo proporre o fare?’ a ‘cosa possiamo offrire e condividere?’

Concretamente i primi a dover cambiare siamo noi stessi: cosa stiamo scoprendo in questo tempo di noi e delle nostre comunità? Come il Signore sta abitando anche il tempo della fragilità e delle nostre incomprensioni?

Possiamo tornare a condividere momenti semplici e veri attorno alla Parola, all’Eucaristia e alla domenica che sono tempi specifici e tempi di vita per noi cristiani.

Creatività e realismo non sono improvvisazione e illusione: chi fa oggi la fatica di scegliere la vita della parrocchia che cosa può trovare? Potrà respirare e accogliere la Parola di speranza del Vangelo? E chi viene per consuetudine può riconoscere una luce per la propria vita? Non significa neanche rispondere alle esigenze di ciascuno o lasciare spazio allo scoraggiamento del ‘prima era diverso’.

Ritmi e risorse reali ci ricorda che protagonista è il Signore che continua a seminare nella fragilità dei nostri terreni la sua Parola. Ci accorgiamo con forza che ad annunciare il Vangelo e a far vivere la comunità cristiana non sono alcuni, ma diventa possibile solo insieme. È così impossibile dare appuntamento a chi ci sta e chiedersi insieme come esprimere vicinanza alle famiglie e alle persone sole, come essere il luogo per i ragazzi e gli adulti nel tempo di solitudine e di isolamento, come essere presenza di ascolto e di relazione?

La realtà coniuga desideri volti storie fatiche e speranze... Così il seme della Parola è stato seminato ed è giunto fino a noi. Così potremmo rispondere alle domande che partono dalla vita.

Don Giovanni Casarotto



“LA CURA E L'ASCOLTO”

Miracoli dell'amore



Per scoprire il senso di ciò che in questo tempo possiamo donare ci sollecitano le parole di Simone Weil: *“Sembra di trovarsi in un’impasse da cui*

l’umanità possa uscire solo con un miracolo. Ma la vita umana è fatta di miracoli”.

Ripartiamo insieme invita a coniugare due atteggiamenti fondamentali: l’ascolto e la cura che diventano il segno eloquente di ogni annuncio.

- **L’ascolto** è l’invito che Dio ci fa in tutta la scrittura ed è caratteristica del credente. Presuppone la libertà interiore da tutto ciò che ci fa sentire sicuri e certi per aprire la nostra vita alla vita dell’altro. Ci siamo attrezzati per comunicare, in questo siamo diventati un po’ maestri, ma oggi le parole spesso non raggiungono il cuore, in questo tempo siamo invitati ad essere artigiani dell’ascolto. Non abbiamo risposte, ma abbiamo la possibilità di ascoltare “la voce sottile del silenzio” che sta comunicando l’inedito di Dio dentro la storia di ogni persona.

- **La cura** diventa scelta che attraversa le nostre comunità e tutti coloro che possono far scoprire come ancora oggi il Signore Gesù nutre e protegge, sana e guida ogni creatura. Il profeta paragona Dio ad un pastore buono e saggio che sa avere una cura personalizzata: *“lo stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. ... Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia”*. (Ez 34,1-31)
Abbiamo visto in questo tempo, persone che si sono prese cura di altre, abbiamo sentito che qualcuno si è preso cura di noi.
 - Da questi due segni scaturiscono **passi per ogni annunciatore e ogni comunità**. Essi permettono di trovare strade di vicinanza e di attenzione che rendono visibile il vangelo. Cercare spazi di ascolto vero, libero, che aprono squarci di accoglienza e di speranza. È il tempo della relazione attenta con tutti, di gesti semplici, ma evangelici, di attenzioni “gentili”, di parole di vicinanza.
- Potrà la nostra comunità cristiana, potremo noi annunciatori, contribuire a seminare oggi i miracoli dell'amore?
- Alleniamoci a vederli ogni giorno intorno a noi:
- è il miracolo di chi si china con cura e intelligenza sulla vita e che ci fa sentire parte di una fraternità più grande;
 - è il miracolo di chi non si arrende di fronte alle fatiche, alle sconfitte e con tenacia crede che c'è sempre una speranza;
 - è il miracolo dei più piccoli che ci insegnano che niente è impossibile;
 - è il miracolo di chi oggi sa ascoltare e mettersi accanto nei momenti di solitudine;
 - è il miracolo di chi vive la riconoscenza, la gratuità in ogni dimensione del quotidiano;
 - *La cura di Dio per noi diventa annuncio incarnato nella storia quotidiana, la catechesi si fa vita e la vita si fa bella notizia.*

Giancarla Barbon (catecheta)



RICOMINCIARE O RIPARTIRE?

Le Linee Guida per la Catechesi hanno visto la luce nell'estate 2020, quando la speranza di aver quasi superato la fase critica della pandemia pervadeva ogni ambiente. Nei mesi successivi abbiamo constatato una situazione ben diversa.

Di fronte al bisogno di riprendere le attività pastorali nelle comunità, il documento invitava a distinguere tra l'urgente e l'importante e optava per la seconda prospettiva, suggerendo un intervento di tipo “strutturale”: «È importante rifuggire la tentazione di soluzioni immediate e cercare di discernere una nuova gerarchia pastorale» (p. 4).

Emergono quattro punti, collegati tra loro: l'*ascolto*, che mette al centro le persone; la *narrazione*, forma di comunicazione privilegiata di chi si percepisce amato da Dio e vive da discepolo di Gesù; la *comunità*, che favorisce una rete di relazioni; la *creatività*, che richiede ingegno e realismo da parte di tutti i soggetti ecclesiali impegnati nell'evangelizzazione. Vengono indicati cinque elementi – le *Trasformazioni pastorali* – che implicano un cambio di mentalità. Ai responsabili e agli operatori pastorali viene suggerito di agire con *calma sapiente*, riservando “un tempo disteso alla formazione, all'ascolto e a processi decisionali che coinvolgano l'intera comunità” (p.6), che deve farsi attenta a chi, soprattutto in questo tempo, vive una certa distanza da essa, con una prossimità fattiva e sincera, che osa rischiare una parola di Vangelo nell'ottica del primo annuncio.

Il dialogo ed il discernimento comunitario, anche attraverso gli organismi di partecipazione, permetteranno di immaginare, con creatività e a partire da ciò che già si fa, quanto a tempi, luoghi e modalità di evangelizzazione e catechesi per ragazzi e famiglie, magari vissute insieme, resistendo alla tentazione di soluzioni immediate e focalizzandosi su ciò che è essenziale.

L'esercizio della *calma sapiente* permetterà di sostanziare l'itinerario di Iniziazione cristiana con significative esperienze di ascolto della Parola, di carità e di preghiera, come pure di riscoprire la celebrazione dei sacramenti come momento in cui la comunità incontra Cristo: senza la dimensione comunitaria, la celebrazione rischia di ridursi a una ricorrenza privata. Ci è chiesto di leggere i segni dei tempi, di assecondare l'azione dello Spirito e di accogliere il mondo nella sua concretezza, senza idealismi o finzioni, in una conversione pastorale che trasformi le nostre parrocchie, preoccupate di programmi, scadenze e strutture, in comunità attente alle persone e alla storia, secondo la visione profetica di papa Francesco: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG, 27).

Per *ripartire insieme* e non solo per *ricominciare*.



Silvia Mancini
direttore Ufficio Catechistico
della diocesi di Arezzo-Cortona-San Sepolcro



E vissero

FELICI e CONNESSI

Dialogo su relazioni, digitale e nuove piste per il futuro



con Gigio Rancilio
giornalista e responsabile
dei social di "Avvenire"

27 APRILE
20.45 IN DIRETTA
SUL CANALE
YOUTUBE VI GIOVA





XII SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

LA FRAGILE FORZA DELL'AMORE IL CANTICO DEI CANTICI



MARTEDÌ 6 LUGLIO 2021



- ore 9.30-10.30 *Il Cantico dei Cantici: introduzione* - VELA ALBERTO
- ore 10.30-10.40 Intervallo
- ore 10.40-11.45 *Un amore inebriante? (Ct 1,1-8)* - VELA ALBERTO
- ore 11.45-12.00 Dibattito

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 2021

- ore 9.30-10.30 *L'abbraccio di due innamorati (Ct 1,9-2,7)* - PAPOLA SR. GRAZIA
- ore 10.30-10.40 Intervallo
- ore 10.40-11.45 *La voce, la brezza, lo stupore (Ct 2,8-17)* - PAPOLA SR. GRAZIA
- ore 11.45-12.00 Dibattito



GIOVEDÌ 8 LUGLIO 2021



- ore 9.30-11.00 *Marc Chagall e i colori del Cantico* - RIZZO FRANCESCA
- ore 11.00-11.15 Intervallo
- ore 11.15-12.00 Dibattito

NOTE TECNICHE:

La Settimana Biblica potrà essere seguita sia in presenza presso la struttura di Villa San Carlo in Costabissara (posti limitati e secondo le indicazioni dell'ultimo DPCM) sia da remoto (verrà inviato il link).

È OBBLIGATORIA L'ADESIONE ENTRO E NON OLTRE LUNEDÌ 5 LUGLIO 2021 compilando il modulo al seguente link: <https://forms.gle/Kt2DBGqGZoirRUjZ7>. È richiesto un contributo di € 20,00 da versare mediante bonifico bancario intestato a Diocesi di Vicenza (IBAN IT37K0306911894100000005984 – CAUSALE: UFFICIO CATECHISTICO - SETTIMANA BIBLICA 2021). **Per gli Insegnanti di Religione della diocesi di Vicenza:** la quota di partecipazione è già compresa nel Contributo annuale versato per i corsi di formazione.

La formazione regionale si rinnova

- **DUE PERCORSI**

Ogni anno due proposte, una per la formazione base del coordinatore, una per la formazione permanente

- **A PARTIRE DALLE PRATICHE**

La riflessione nazionale dopo *il Progetto di Secondo annuncio* porta a ristrutturare la proposta a partire dal discernimento delle pratiche. Si parte dalle pratiche e alla pratica si ritorna.

- **CON VARI LINGUAGGI**

Proposte frontali, condivisione di esperienza, lavori di gruppo, tempi di preghiera e uscite conviviali per la conoscenza del territorio.

- **INSIEME**

I due percorsi si svolgono contemporaneamente nello stesso luogo, condividendo in alcuni momenti spazi e proposte, in un ampio respiro ecclesiale.

TRE GIORNI COORDINATORI RIVENETO



Corsi di formazione
per coordinatori
di catechisti



Nebbiù 2021
17-20 giugno

IL COORDINATORE DEI CATECHISTI

CHI È, DOVE OPERA, QUALI SONO I SUOI COMPITI

- Il coordinatore o referente dei catechisti è attualmente presente in molte comunità parrocchiali;
- una figura ancora nuova, che si sta delineando in questi anni, a servizio della comunità parrocchiale e delle collaborazioni o unità pastorali;
- è nominato dal parroco e collabora nella conduzione del gruppo dei catechisti e nella programmazione degli itinerari di catechesi;
- promuove la formazione dei catechisti e mantiene il collegamento con l'ufficio catechistico diocesano.

"Sotto il profilo organizzativo è bene che in ogni comunità o unità pastorale, accanto al parroco e a eventuali presbiteri o diaconi collaboratori, vi siano figure di coordinamento dei catechisti e degli evangelizzatori alle quali andrà riservata una particolare attenzione."



INCONTRIAMO GESÙ, 87

BASE

GIOVEDÌ 17 GIUGNO

- *Tessitori di relazioni*
Arte e vita in dialogo
Laboratorio introduttivo
proposto dall'équipe ArTheò

VENERDÌ 18 GIUGNO

- *Tessitori di relazione in Cristo*
In ascolto della Sacra Scrittura
Interviene don Carlo Broccardo
- In ascolto di una buona pratica (Treviso)
- In ascolto di una buona pratica (Verona)
- **Il coordinatore dell'iniziazione cristiana.**
La voce dei vescovi italiani
Il contributo di IG 52
Interviene suor Vittorina Cinque

SABATO 19 GIUGNO

- **Quale Gesù annunciare agli adulti e a quali condizioni?**
Interviene Fratel Enzo Biemmi
- **Il coordinatore discerne i segni dei tempi**
Lettura spirituale delle pratiche.
Discernimento nei laboratori

DOMENICA 20 GIUGNO

- **Il profilo del coordinatore**
Sintesi delle tre giornate

Celebrazione Eucaristica

APPROFONDIMENTO

GIOVEDÌ 17 GIUGNO

- *Tessitori di relazioni*
Arte e vita in dialogo
Laboratorio introduttivo
proposto dall'équipe ArTheò

VENERDÌ 18 GIUGNO

- ***Chi sono i genitori? Adulti in cambiamento***
Approfondimento antropologico e sociologico
Interviene Federica Bastianello
Narrazione di un'esperienza
- **Quando riusciamo a fare vivere un'esperienza spirituale ad un adulto?**
Approfondimento psico-pedagogico
Intervengono Andrea e Daniela Pazzobon
Laboratorio 1. I soggetti e il contesto

SABATO 19 GIUGNO

- **Quale Gesù annunciare agli adulti e a quali condizioni?**
Interviene Fratel Enzo Biemmi
Laboratorio 2. La vita buona annunciata
Laboratorio 3. Criteri e passi concreti per le comunità
Laboratorio 4. Stesura del testo

DOMENICA 20 GIUGNO

- **Restituzione dei laboratori**

Celebrazione Eucaristica

TEMPI IN CONDIVISIONE

- Ore 7.45 Preghiera delle Lodi
Celebrazione eucaristica
- Ore 8.30 Colazione
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 19.00 Preghiera dei vesperi
- Ore 20.00 Cena

DESTINATARI

Catechisti che stanno svolgendo o svolgeranno un servizio di coordinamento nella parrocchia o nella collaborazione/unità pastorale.

Al corso di approfondimento accedono solamente i catechisti che hanno completato la formazione di base.

LOCALITÀ

CASA ALPINA - BRUNO e PAOLA MARI
Via Maestra, 35
Nebbiù di Pieve di Cadore (Belluno)

ACCOGLIENZA

GIOVEDÌ 17 GIUGNO, a partire dalle 15.00.
Inizio lavori alle ore 16.30.

QUOTA

180 € iscrizione e soggiorno

ISCRIZIONE

Preiscrizione presso il proprio Ufficio catechistico diocesano entro il 20 maggio. Dopo tale data viene consegnata la scheda per la conferma dell'iscrizione e il pagamento della quota, da effettuare tramite bonifico.